

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

II

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

IL DECRETO V DI ENTELLA: NOTE DI LETTURA

MARIO LOMBARDO

Grazie, ancora una volta, alla sollecitudine di G. Nenci, disponiamo oggi delle fotografie dei decreti I-V da Entella¹. Il che consente, finalmente, di poter verificare le letture dell'*Anglicus Interpres* e di mettere meglio a fuoco alcuni problemi affrontati sulla base di quelle letture oltre un decennio fa².

Limitandomi al V decreto, vorrei qui proporre alcune note di lettura che su qualche punto particolare precisano, o mettono in discussione, le trascrizioni o le 'integrazioni' correnti, soffermandomi in particolare sui segni numerali, a proposito dei quali la disponibilità della foto consente oggi di apportare significative precisazioni rispetto alla lettura e 'ricostruzione' tentate allora³.

Alla l. 15 la lettura e integrazione di ἐξυ[πηρε]τήσαντας, fornite dall'*Anglicus Interpres*⁴ non sembrano suffragate dall'esame della fotografia: le lettere ξυ subito prima della presunta lacuna, così come il tau subito dopo, non si leggono; inoltre non sembra esservi spazio sufficiente per la lettura e l'integrazione proposte. Né sembra reggere la congettura τοὺς ἕξ μετρήσαντας τᾶι πόλι σίτων, più di recente proposta da G. Manganaro⁵: è vero che sei sono i 'privati benefattori' menzionati più avanti (ll. 23-28), tuttavia la lettura σίτωι è confermata dalla foto; il che rende linguisticamente non ammissibile la congettura in questione, del resto non confortata neppure da quanto si lascia intravedere dopo l'articolo τοὺς. Benché senza la massima certezza –specie per ciò che attiene alla seconda e terza lettera della parola–, mi sembra in effetti possibile leggere ἐπιβοαθήσαντας⁶, una forma verbale, questa, perfettamente plausibile sul piano grammaticale nel suo accostamento col doppio dativo τᾶι πόλι σίτωι⁷ e che avrebbe

forse il vantaggio di qualificare gli aiuti forniti dai privati come 'aggiuntivi' rispetto a quelli forniti dalle *poleis*, anche attraverso la 'ripresa' terminologica dell'espressione ἐβοαθήσαν delle ll. 7 e 11.

Alle ll. 16-17 non si legge συν/ικισμόν, ma, come risulta chiaramente dalla foto, συν/οικισμόν. Alla l. 20, non τ[ὸ], bensì τὸ. Alla l. 21, l'etnico degli Scherini risulta scritto non con l'*eta*, come il toponimo Σχήρα in Ptol., 3 4,14⁸, bensì con l'*epsilon* (Σχερίνων). Infine, alla l. 29 non si legge la 'rara' forma verbale ἐσγράψαντες –che sembra frutto di una banale 'reduplicazione' nella lettura dell'*Anglicus Interpres* delle due lettere finali della parola che precede, ἀρχοντες–, bensì quella, più usuale e costantemente impiegata in tutti gli altri decreti del *corpus* entellino⁹, γράψαντες.

Il problema più difficile è quello posto dalla lettura e interpretazione della sequenza di lettere che precede immediatamente, alla l. 21, l'etnico Σχερίνων, che proprio la disponibilità della foto ha permesso di 'recuperare' con certezza in luogo dell'enigmatico etnico Ταυαισχεήνων letto dall'*Anglicus Interpres*. In realtà, già nel 1982 G. Bejor aveva prospettato la possibilità di recuperare nel punto in questione l'etnico della Σχήρα tolemaica, ipotizzando un errore nella trascrizione della serie εη «per un originale ηρι»¹⁰. Ipotesi, questa, abbastanza vicina alla realtà chiaramente documentata dalla foto –evidentemente scattata dopo che il documento trascritto dall'*Anglicus Interpres* era stato sottoposto a trattamento di pulitura–, ma già felicemente congetturata da G. Manganaro nel 1990¹¹, e cioè ερι in luogo del presunto εη. Ipotesi che però Bejor scartava in ragione della «struttura così simmetrica» della lista delle comunità benefattrici, coi relativi etnici in posizione iniziale e privi di articolo, e della apparente certezza della lettura delle prime due lettere Τα¹².

Tali considerazioni non sembravano abbastanza cogenti al Manganaro, che a più riprese proponeva di 'correggere' la lettura dell'*Anglicus Interpres* in τῶν δὲ Σχερίνων¹³, ma questa

congettura non ha trovato conferma nella riproduzione fotografica del documento, dove Nenci ha letto, subito prima dell'etnico degli Scherini, la sequenza ταμ, spiegandone la presenza con l'osservazione che «se è vero che gli etnici qui citati al genitivo plurale non sono mai preceduti negli altri casi dall'articolo, è altresì vero che la forma stilistica qui adottata che allontana il soggetto –*scil.* τὸ κοινόν– dal genitivo può ben giustificare la presenza di τᾶμ»¹⁴. L'osservazione appare pertinente, ma resta a far difficoltà la forma 'dorica' con terminazione in *my*, τᾶμ, che risulterebbe qui impiegata per l'articolo genitivo plurale maschile senza una plausibile motivazione. È vero che la forma in questione è attestata nello stesso decreto alle ll. 6 e 11, ma in questi casi – in cui si tratta peraltro di genitivi plurali femminili – la terminazione in *my* appare motivata dalla labiale con cui inizia la parola seguente: in entrambi i casi troviamo τᾶμ πολίων. Questa appare inoltre una 'regola' cui si attiene coerentemente la 'grafia' dei decreti entellini: troviamo in effetti *costantemente* impiegata la forma τὰμ dell'accusativo femminile singolare in connessione con πόλις¹⁵ – ma anche con προεδρίαν¹⁶ –, mentre laddove la parola seguente non inizia con una labiale, troviamo regolarmente impiegata la forma τάν¹⁷; la stessa regola sembra inoltre valere anche per l'articolo genitivo plurale maschile, la cui forma usualmente impiegata nei decreti entellini è quella 'normale' τῶν¹⁸, ad eccezione di IX, l. 10 dove troviamo per l'appunto τῶμ πολιτᾶν.

La lettura τὰμ Σχερίνων implicherebbe dunque non solo una difformità rispetto agli altri etnici della 'lista' non preceduti dall'articolo, ma anche un doppio scarto, nella forma 'dorica' e nella terminazione in *my* dell'articolo genitivo plurale maschile, rispetto alla prassi grafico-linguistica attestata nei decreti.

In realtà, ad un attento esame della riproduzione fotografica disponibile, si ha la netta impressione – la sicurezza potrebbe venire solo dall'esame autoptico del testo – che il segno immediatamente precedente il *sigma* di Σχερίνων non sia affatto un *my*: si vede, in effetti, un tratto obliquo che si diparte verso il basso a d. dalla sbarretta verticale, ma non dal suo culmine – come dovrebbe essere se si trattasse di un *my* –, bensì dal suo tratto

mediano, e che sembra ‘chiudere’ poi a s. in basso, contro la base della stessa sbarretta verticale; dal tratto superiore di tale sbarretta, sembra inoltre partire un segmento orizzontale che piega poi ad angolo retto verso il basso fin quasi alla base del rigo, configurando un segno del tutto simile a quello impiegato nella stessa iscrizione alle ll. 19, 20, 24, 26 per il numerale πεντέκοντα: β̄. Un analogo segno numerale, preceduto a sua volta da un ‘misterioso’ *eta* con due sbarrette orizzontali, era stato letto dall’*Anglicus Interpres* subito prima della chiaramente leggibile sequenza τα¹⁹. In realtà, questi due distinti segni numerali non appaiono chiaramente leggibili sulla foto, dove, al più, l’*eta* con le due sbarrette orizzontali apparirebbe ‘in nesso’ col segno numerale (?) seguente: Η̄β̄. Benché una sicura lettura di questo punto sia da rinviare al momento in cui sarà possibile un esame autoptico della tabella bronzea, mi chiedo tuttavia se, tenuto conto di quanto si è sopra osservato, non sia possibile congetturare qui –seppur con molti dubbi– la presenza di ἐπτά scritto per esteso (forse con un *eta* iniziale), seguito dal segno numerale β̄ per πεντέκοντα²⁰.

Questo ci porta al punto che qui maggiormente interessa, la precisa ‘configurazione’, cioè, dei segni numerali attestati nella tabella, con le sue implicazioni sia in rapporto a una più esatta determinazione della consistenza dei soccorsi in grano e orzo ricevuti dagli Entellini, sia in relazione ai caratteri complessivi del sistema numerale impiegato.

Dall’esame della foto risulta confermata la forma del segno β̄, fornita dall’*Anglicus Interpres*, mentre quella degli altri segni numerali appare soggetta a rettifiche come vedremo non prive di interesse ai fini della ‘lettura’ del sistema in quanto tale. Alle ll. 20, 21 (ma vd. *supra*), 24, 26 e 27 il segno che era stato trascritto come β̄ (e da me interpretato come πεντέκοντα)²¹ presenta invece la seguente forma: β̄. Alle ll. 19, 24, 25 e 26, il segno già trascritto come Η̄ (e da me interpretato come ἐκατόν)²² si presenta con la forma Η̄. Alla l. 19 non si legge Η̄ –un segno, questo, che Manganaro aveva proposto di intendere come corrispondente a «ἡμίμεδιμονον ovvero ἡμίνα»²³– bensì β̄ (= πεντέκοντα).

Quanto alla l. 23, la foto non consente di affermare con qualche certezza se sia valida la trascrizione H dell'*Anglicus Interpres*, che verrebbe a configurare un segno numerale dalla forma del tutto 'isolata', o se piuttosto non sia da leggere anche qui la presenza del segno Ξ .

Dal punto di vista della determinazione delle 'quantità' qui registrate, gli elementi offerti dalla foto non mi sembra vengano a modificare sostanzialmente il quadro delle 'interpretazioni' prospettate nel 1982, circa il 'valore numerico' attribuibile ai principali segni impiegati ($\beta = 10$; $\beta\lrcorner$, ma ora $\beta\lrcorner = 50$; Ξ , ma ora $\Xi = 100$), e dunque alla maggior parte delle cifre riportate nel documento e scritte in ordine 'crescente'²⁴. Essi consentono tuttavia qualche piccola precisazione—è possibile ora fissare in 250 medimni di grano (invece che in 200 + H) il contributo del *koinon* dei Petrini—, pur lasciando aperte le questioni relative al contributo in orzo dei Kytattarini (57 medimni? o 50 + H?) e a quello in grano dei Macellini (100 o H medimni?), e dunque anche alla effettiva presenza - e 'valore' - nel sistema numerale dei segni H e Ξ .

Malgrado il sussistere di queste incertezze, i 'nuovi' dati offerti dalla foto consentono tuttavia una migliore comprensione del sistema numerale 'entellino', configurandone in termini più 'coerenti' la struttura grafico-formale.

In effetti i tre segni sicuramente, e ripetutamente, attestati nella tabella (β , $\beta\lrcorner$ e Ξ) sembrano costituire un sistema grafico coerente e in qualche misura 'originale', in cui i segni numerali appaiono 'qualificati' e distinti in quanto tali attraverso il prolungamento verso l'alto del primo tratto verticale di segni 'alfabetici' (due lettere e un 'nesso') che sembrano 'riprodurre', seppur con qualche peculiarità grafica, i segni per 10, 50 e 100 impiegati nei sistemi greci di tipo acrofonico. Il segno β appare come un *delta* 'arcaico' di tipo angolato o 'lunato'²⁵ —attestato in questa forma anche più tardi come segno numerale acrofonico per *deka*²⁶— con la sbarretta verticale prolungata in alto. Anche il segno $\beta\lrcorner$ (= πεντέκοντα) appare formato da un *delta* dello stesso tipo iscritto entro un *pi* (per πέντε) col primo tratto verticale prolungato in alto. Infine il segno Ξ (= ἑκατόν) si lascia interpretare verosimil-

mente come un *eta* chiuso ‘arcaico’ –anch’esso attestato come numerale acrofonico per *hekaton*²⁷– con il primo tratto verticale prolungato in alto.

Questi caratteri coerenti e ‘originali’ del sistema ‘entellino’ inducono intanto a chiedersi fino a che punto siano generalizzabili gli elementi di parallelismo individuati da Manganaro tra tale sistema e quello attestato su una *phiale* aurea di epoca ellenistica e di provenienza siciliana²⁸. È certamente vero, e interessante, che nel documento in questione, come nella nostra tabella, le cifre sono disposte in ordine ‘crescente’, e che la forma del segno per *deka* (b) richiama quella attestata nel nostro documento. Tuttavia un parallelo assai più preciso per tale forma appare fornito da un’isolata occorrenza nelle *tavole di Locri*²⁹, dove essa sembra ‘convivere’ con le forme \triangleright e \triangleright , nonché forse da alcune iscrizioni di incerta datazione e interpretazione dal Castello Eurialo di Siracusa³⁰. Inoltre, nell’iscrizione sulla *phiale*, l’ultimo dei tre segni numerali, a cui Manganaro attribuiva, con buone argomentazioni tratte dal peso dell’oggetto, il valore di *hekaton*, sembra presentare una forma (e una ‘genesi morfologica’) notevolmente diversa dal segno per *hekaton* sulla nostra tabella, specie se vale l’interpretazione di tale segno fornita dallo studioso, secondo cui esso sarebbe formato dal medesimo segno impiegato per *deka* con l’aggiunta di un ‘taglio’ (obliquo) sull’ ‘occhietto’ quale segno ‘moltiplicatore’, «come fosse bb , $\delta\acute{\epsilon}\kappa\alpha$ per $\delta\acute{\epsilon}\kappa\alpha$ corrispondente a ‘cento’»³¹, laddove nel ‘sistema entellino’, il segno in questione appare ‘generato’ su base acrofonica³² da un *eta* chiuso col prolungamento verso l’alto della prima sbarretta verticale. Un tratto, quest’ultimo, come si è visto caratterizzante il ‘sistema entellino’ nel suo insieme, ma non, sembrerebbe, quello dell’iscrizione sulla *phiale*, a giudicare anche dalla forma del segno Π per $\pi\acute{\epsilon}\nu\tau\epsilon$.

Quanto infine al problema forse più interessante, quello della ‘origine’ del sistema numerale attestato nella nostra tabella –e del suo stesso uso nell’Entella ‘campana’ del III sec. a. C.³³–, le ‘precisazioni grafiche’ fornite dalla foto, pur non apportando elementi particolarmente illuminanti al riguardo, consentono al-

meno di porlo su basi osservative relativamente sicure e precise. Se ad una sua 'origine' entro un orizzonte cronologico piuttosto alto, verosimilmente anteriore al IV sec. a. C., sembrano rinviare la forma 'angolata' del *delta* da cui appare 'svilupparsi' il segno per *deka* e la forma chiusa dell'*eta* alla base del segno per *hekatón*, la sua stessa natura acrofonica, l'ordine ascendente delle cifre e la forma del *delta* ne collocano con ogni verosimiglianza la genesi in ambito 'occidentale', e possibilmente siceliota, o forse meglio 'siciliano'³⁴, trovando peraltro riscontri anche entro l'orizzonte cronologico di IV-III sec. a. C.³⁵. Quanto alla forma chiusa dell'*eta* alla base del segno per *hekatón*, essa non sembra, allo stato attuale, trovare precisi riscontri nella –peraltro limitata– documentazione di epoca ellenistica relativa all'impiego di segni numerali in ambiente 'occidentale' –nelle *Tavole di Locri*, come nel 'vaso di Dario', ad esempio, risulta impiegata la forma 'aperta' dell'*eta*–, pur apparendo documentata altrove, come ad esempio in un'iscrizione non anteriore al tardo III sec. a. C. da Epidauro³⁶.

NOTE

¹ G. NENCI, *I decreti da Entella I-V*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 137-145 e tavv. VI-X; cf. G. NENCI, *Fonti epigrafiche*, in AA.VV., *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993, 35-50 e figg. 2-5.

² Cf. AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1103.

³ Cf. M. LOMBARDO, *Il sinecismo di Entella*, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 849-886, in part. 881-886.

⁴ Cf. G. NENCI, *Sei decreti inediti da Entella*, ASNP, S. III, X, 1980, 21-26, in part. 25. La stessa lettura e integrazione figurano ancora in NENCI, *I decreti...* cit., 142 e *Fonti epigrafiche...* cit., 42.

⁵ G. MANGANARO, *Metoiikismos-metaphorà di poleis in Sicilia: il caso dei Geloj di Phintias e la relativa documentazione epigrafica*, ASNP, S. III, XX, 1990, 391-408, in part. 403, n. 59.

⁶ Questa parola ha lo stesso numero di lettere di quella 'integrata' dall'*Anglicus Interpres*, tuttavia si può notare come sia l'*omicron* che il *theta* –ma anche il *beta*– presentino per lo più in questa iscrizione dimensioni ridotte, almeno 'in orizzontale', rispetto alla maggior parte delle altre lettere, tra cui certamente il *pi*, l'*eta* e l'*epsilon*, lettere figuranti nella lettura e

integrazione dell'*Anglicus Interpres*; si vedano ad esempio le sequenze *beta-omicron* alla l. 7 e *theta-omicron* alla l. 11.

⁷ Per ἐπιβοηθέω coll'oggetto al dativo, cf. ad esempio HDT., 7, 207.

⁸ Fonti e storia della ricerca su Schera in M. I. GULLETTA, *Schera. Per una storia della ricerca*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 379-394.

⁹ Cf. I, l. 14; II, l. 17; IV, l. 15; VI, l. 17; VII, l. 15; VIII, l. 20; IX, ll. 20-21.

¹⁰ G. BEJOR, *Città di Sicilia nei decreti da Entella*, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 815-840, in part. 834.

¹¹ *Metoikismos...* cit., 400, n. 41.

¹² *L. c.*

¹³ *Metoikismos...* cit., 400, n. 41, e 403; G. MANGANARO, *Note diodoree*, in «Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica (Atti del Convegno Internazionale, Catania-Agira 1984)», a cura di E. Galvagno e C. Molè Ventura, Catania 1991, 201-225, in part. 206.

¹⁴ *I decreti...* cit., 144.

¹⁵ Cf. I, ll. 5-6; II, ll. 12-13; IV, l. 5; VI, l. 8. È bene inoltre sottolineare che anche in I, l. 10 e II, l. 6, dove in precedenza si era letto τὰν πόλιν (cf. NENCI, *Sei decreti...* cit., 1271-1272; *Materiali...* cit., 775; *I decreti...* cit., 139-140), le foto attestano chiaramente τὰμ πόλιν.

¹⁶ V, l. 15. Si noti inoltre, nello stesso decreto, alla l. 13 la terminazione in *my* dell'accusativo femminile ἰσοπολιτείαιμ davanti a ποτί.

¹⁷ Cf. I, l. 15; II, ll. 18-19; IV, l. 6; VI, ll. 12 e 13; IX, l. 14.

¹⁸ Cf. I, l. 21; II, l. 24; IV, l. 10; V, ll. 9 e 14; VI, l. 11; VIII, l. 17; IX, l. 17.

¹⁹ NENCI, *Sei decreti...* cit., 1274; *Materiali...* cit., 779; cf. NENCI, *I decreti...* cit., 142; *Fonti...* cit. 42.

²⁰ Più difficoltosa mi sembra l'ipotesi che la sequenza *tau-alpha* sia da attribuire a una svista dell'incisore, che avrebbe qui ricopiato per errore le lettere figuranti, nello stesso punto, alla linea precedente; in tal caso, il segno che precede potrebbe essere un numerale dalla forma priva di precisi riscontri nel testo della tabella, forse indicante una cifra inferiore a dieci.

²¹ *Il sinecismo...* cit., 884.

²² *Ibid.*, 883-884.

²³ *Metoikismos...* cit., 404. Sulla possibile, ma tutt'altro che sicura presenza di un segno siffatto alla l. 21, cf. *supra*.

²⁴ LOMBARDO, *Il sinecismo...* cit., 882-884. Cf. SEG, XXXII, 1982, nr. 914; L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Paris-Rome 1989, 263; MANGANARO, *Metoikismos...* cit., 403-404;

²⁵ Cf. L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*², Oxford 1990, 24, 79, 248, 262.

²⁶ Cf. M. N. TOD, *Ancient Greek Numerical Systems. Six Studies*, Chicago

1979, 27 (sul 'Vaso di Dario'); A. JOHNSTON, *A South Italian Numeral System*, PP, XXX, 1975, 360-366, in part. 363; ID., *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979, 27 e 62, n. 5. Vd. anche *Tab. Locr.*, 9, l. 11; 28, ll. 9 e 11, etc.

²⁷ Cf. TOD, *o. c.*, *passim*.

²⁸ *Metoikismos...* cit., 403-404; prima edizione del documento in G. MANGANARO, *Darici in Sicilia e le emissioni auree delle poleis siceliote e di Cartagine nel V-III sec. a.C.*, REA, XCI, 1989, 299-315, 302-304.

²⁹ *Tab. 20*, l. 2, precisamente nella 'datazione' del documento (l. 2: Πανάμου βΙΙΙ).

³⁰ *IG*, XIV, 17.

³¹ *Metoikismos...* cit., 404.

³² La differenza, su questo punto, tra i due 'sistemi' era già stata notata da Manganaro (*ibid.*, 404).

³³ Per una datazione 'bassa', nell'ambito della Prima Punica, dei decreti da Entella, cf. ora anche M. MOGGI, *Le relazioni interstatali di Entella prima e dopo il sinecismo*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 483-500.

³⁴ Cf. JOHNSTON, *o. c.*, 27 per l'ipotesi che una particolare forma del sistema numerale acrofonico greco impiegante il «plain lunate delta» sia da circoscrivere alla Sicilia. Cf. tuttavia anche l'impiego di tale segno sul 'vaso di Dario' e nelle *Tavole di Locri* (*supra*, n. 26). Quanto all'ordine ascendente delle cifre, cf. i confronti 'siciliani' citati in LOMBARDO, *Il sinecismo...* cit., 882, e quello ulteriore poi suggerito da Manganaro (*Metoikismos...* cit., 403-404).

³⁵ Nel 'vaso di Dario' e nelle *Tavole di Locri*, oltre che nella *phiale* discussa da Manganaro (*l. c.*). Va notato peraltro che in un decreto di Agrigento (*IG*, XIV, 952) databile fra gli ultimi decenni del III e il II sec. a. C., figura una cifra scritta secondo il sistema numerale 'alfabetico'.

³⁶ Cf. TOD, *o. c.*, 7.

